



## Gli euromissili sul continente, mentre si interrompono i negoziati fra USA e URSS

# I Pershing 2 sono arrivati nella RFT

Secondo il portavoce del governo, si tratta di parti di una batteria di nove vettori - Resta il segreto sulla base in cui il «Galaxy» americano ha scaricato il suo carico nucleare - Ma c'è il dubbio che i missili siano già da tempo nel paese - Rafforzate le misure di sicurezza intorno a tutte le basi

## Andreotti: il negoziato deve essere ripreso

Intanto il governo decide di aprire una consultazione con gli alleati sul Libano

ROMA — Il governo italiano ha stabilito di aprire una consultazione con gli altri tre paesi che partecipano alla forza multinazionale, per valutare assieme gli sviluppi della situazione libanese. Ogni decisione sul destino e il ruolo del nostro contingente militare a Beirut sarà dunque assunta solo dopo la consultazione. Si è conclusa con l'approvazione di questa linea (all'unanimità, ma Pietro Longo non ha ostentatamente partecipato alla riunione) la seduta di ieri del consiglio dei ministri. Nel corso della discussione è stata esaminata anche la questione della rottura della trattativa di Ginevra sugli euromissili, e a questo proposito il ministro degli Esteri Andreotti ha rilasciato una breve dichiarazione, concordata con Craxi e con il governo, nella quale si limita a prendere atto del «drammatico annuncio sovietico», e ad esprimere l'augurio che l'interruzione dell'attuale trattativa non voglia dire rottura di un negoziato, che bisogna, viceversa, continuare o riprendere nelle

forme possibili, con fermo proposito di giungere a risultati positivi. La cautela di questa dichiarazione di Andreotti — ripresa da altri leader del pentapartito: Piccoli, La Malfa, Zanon — è un po' in contrasto (anche stavolta) con le battute scambiate da Longo, mentre abbandonava la riunione del governo, con alcuni giornalisti: «Si ripete dopo due anni la favola di Esopo, quella del lupo e dell'agnellino».

Quanto alla questione cruciale del Libano, il comunicato diffuso da Palazzo Chigi al termine della riunione dimostra che è trovato un punto di mediazione per un armistizio all'interno del pentapartito, dopo il clamoroso incidente di Venezia. Il governo per il momento non prende ufficialmente in considerazione l'ipotesi del ritiro del contingente italiano, ma tuttavia concede qualcosa di sostanziale ad Andreotti, tanto in termini di giudizio politico quanto di prestigio. E infatti è Pietro Longo (che aveva chiesto addirittura l'allontanamento del ministro degli Esteri) ad essere tenuto fuori dalla decisione del governo.

**Dal nostro inviato**  
BONN — Primo atto: alle 11,40 del mattino di ieri le testate giornalistiche segnalano l'urgente e trascorrono le due frasi con cui Kvitinski a Ginevra annuncia l'interruzione del negoziato. Il governo tedesco federale è riunito da due ore; ufficialmente sta discutendo dell'annodamento della rete ferroviaria. Atto secondo: alle 14,30, nella sala in cui si tengono le solite conferenze stampa dopo la seduta governativa del mercoledì, davanti a una folla di giornalisti tedeschi e no, il ministro dei trasporti Dollinger illustra per buoni tre quarti d'ora il futuro felice dei treni federali.

Solo a questo punto prende la parola il portavoce Peter Bonisch. «Le prime parti di una batteria di nove Pershing 2 cominciano ad arrivare oggi nella Repubblica federale». In che modo? «Non posso rispondere». Dove? «Non posso rispondere». Corre voce che saranno piazzati nella base americana di Ramstein. «Non posso confermare». Corrispondono al vero le indiscrezioni sul colloquio che il ministro della Difesa Werner ha avuto con

Weinberger appena dopo il voto al Bundestag? «È andata più o meno come avete letto sulla stampa». I giornali hanno scritto che il capo del Pentagono avrebbe dato il via allo «speciale trasporto aereo» dei Pershing 2 nel momento stesso del «si» del Parlamento di Bonn alla installazione.

Manca il terzo atto. Fino al momento in cui scriviamo, né radio, né tv, né agenzie di stampa hanno dato notizia formale dell'avvenuto arrivo. Le voci si sono rincorse per tutta la giornata. Muttlangen, in Svezia: qui ci sono i Pershing 1, quelli che la «nuova generazione» di armi in arrivo dovranno sostituire. Da mesi la si indica come una delle basi del Pershing 2. L'altra sera sono stati rafforzati tutti i dispositivi di sicurezza, all'alba è cominciato l'assedio dei pacifisti. Ramstein, nel Palatinato: ci sono le più grosse installazioni della aeronautica militare USA in Europa. E Muttlangen è la destinazione dei missili? O Ramstein, dove ieri mattina la polizia ha arrestato otto giornalisti che si erano spinti troppo a curiosare e dove ieri sera la TV ha

annunciato l'arrivo di un «Galaxy», ma senza poterne specificare il carico? O magari l'aeroporto di Stoccarda, dove le piste militari sono a due passi dallo scalo civile? Quale scelta migliore di questa se si vuole la sceneggiata simbolica del Pershing che arrivano sotto gli occhi di tutti? Ma una scena del genere viene bene di giorno, con i fotografi e le telecamere. E invece calata la notte e ancora non si sa nulla.

E se fosse tutto un imbroglio? Se i Pershing 2 in Germania fossero già arrivati da un pezzo? Se giacessero, smontati, in un magazzino americano presso Francoforte, come molti (è gente che se ne intende) sono pronti a giurare? Se ancora una volta conferma di una simile ipotesi, per Kohl e i suoi ministri sarebbe un disastro. La prova che gli ultimi mesi a Ginevra sono stati un bluff, che l'installazione era decisa o addirittura avviata prima e a prescindere da qualsiasi eventuale risultato negoziale, il dibattito al Bundestag, che ha incollato alla televisione milioni di tedeschi, una finta; tutto ciò che è lasciato correre negli ultimi

giorni su movimenti negoziali in extremis, tentativi di deistaggio. È stata una sorpresa per voi la decisione sovietica di interrompere il negoziato? Bonisch: «No. Esprimiamo un grosso rincrescimento, ma non siamo sorpresi». E così, con disinvoltura, ha cancellato giorni e settimane di dichiarazioni, prese di posizione, soffiate ai giornali, tutte volte ad accreditare la tesi che con l'arrivo dei Pershing 2 non sarebbe cambiata un bel nulla, che i sovietici avrebbero continuato a trattare «almeno» fino alla installazione «de facto» (e anzi vedrete come diventeranno più morbidi quando capiranno che facciamo sul serio...).

## Rammarico in Europa per l'interruzione a Ginevra

I governi inglese, belga, norvegese, olandese e di altri paesi esprimono la speranza che, comunque, il negoziato possa presto riprendere

LONDRA — Espressioni di rammarico, di sorpresa, di speranza più o meno ipocrite in una ripresa della trattativa: sono queste le reazioni che gran parte dei governi europei ha riservato alla decisione sovietica di sospendere le trattative di Ginevra in seguito al voto del Bundestag e all'arrivo dei primi missili americani in Europa.

Il primo ad esprimere «profondo rincrescimento» per la decisione sovietica è stato il governo inglese, secondo il quale (è una nota del Foreign Office ad affermarlo) non vi sarebbe alcuna

giustificazione per una rottura dei negoziati. Il Foreign Office dice inoltre di sperare sinceramente in una ripresa «quanto prima possibile nel nuovo anno». Ma, e qui sta la contraddizione, la nota sostiene che «nell'interesse della sicurezza della NATO non ci lasceremo distogliere dalla intenzione di procedere alla installazione operativa entro la fine dell'anno». Tuttavia, continua il ministro degli Esteri britannico, «è importante sottolineare che rimandiamo disposti a interrompere o invertire qualsiasi installazione se riusciamo a



La polizia svizzera interviene contro i pacifisti che si affollano attorno all'auto del negoziatore sovietico Kvitinski dopo l'interruzione dei colloqui di Ginevra

raggiungere un accordo accettabile con l'URSS, e a tal fine non lesineremo gli sforzi».

Concetti analoghi sono stati espressi dal primo ministro degli Esteri olandese Willoch, secondo cui il ritiro dei sovietici da Ginevra sarebbe «irragionevole». Willoch ha aggiunto di sperare che i sovietici si rendano conto della necessità di tornare al tavolo dopo un po': ci auguriamo che si tratti di un ritiro temporaneo.

«Profondo rammarico» e «disappunto» anche per i ministri degli Esteri belga e olandese.

Proprio per questa azione peculiare che la Santa Sede sta svolgendo, Giovanni Paolo II, ricevendo sabato scorso i quattrocento partecipanti al convegno organizzato a Roma dal Comitato Atlantico ripeteva che soprattutto quando «le divisioni» sembrano portare verso l'irrimediabile occorre lavorare perché esse siano trasformate in potenti incentivi per con-

tinuare l'instancabile ricerca di mezzi pratici e duraturi per ottenere la pace. Insomma, la Santa Sede non intende desistere dalla sua azione di pace da esercitare in tutte le direzioni in un momento in cui lo spettro terrificante dell'olocausto nucleare incombe sempre più sinistro sull'umanità. Lo stesso appello agli scienziati a disertare i laboratori di morte, rivolto da Giovanni Paolo II inaugurando la sessione della Pontificia Accademia delle Scienze dedicata alla pace, nasceva dalla stessa preoccupazione. «L'interesse della causa della pace è così

vitale — ha detto il card. Casaroli negli Stati Uniti — che non si può permettere di essere così difficile, né delusioni possono fermare la Santa Sede nella sua volontà di servizio all'umanità ed ai suoi singoli paesi».

Questa è la linea — veniva sottolineato ieri negli ambienti vaticani — che la Santa Sede perseguirà perché, anche con il suo contributo, la trattativa interrotta riprenda inglobando, anzi, tutti i problemi politico-militari che oggi dividono l'Est e l'Ovest nell'interesse della pace.

Alceste Santini

## La NATO: nessun motivo per il ritiro

Del nostro corrispondente

BRUXELLES — Al quartier generale della NATO si augura che l'abbandono da parte degli euromissili «si riveli un fatto temporaneo e di breve durata» e che sia possibile proseguire i negoziati tra le due superpotenze anche dopo l'arrivo dei primi Cruise e dei primi Pershing 2 in Europa.

La notizia dell'interruzione delle trattative è giunta alla NATO mentre era in corso la settimanale riunione del consiglio atlantico a livello degli ambasciatori. I commenti hanno ricalcato quanto era stato detto martedì nel comunicato emesso al termine della riunione del gruppo speciale consultivo. L'abbandono della trattativa da parte dell'Unione Sovietica viene giudicato ingiustificato ed ingiustificabile e si fa rilevare che gli Stati Uniti hanno continuato a trattare anche con i sovietici installando i loro missili. Inoltre i missili già arrivati in Europa e quelli che stanno per arrivare — 16 Cruise in Italia, altrettanti in Gran Bretagna e 9 Pershing 2 in Germania federale — avranno bisogno di qualche mese prima di diventare operativi. A parere della NATO c'è dunque ancora spazio e tempo per negoziare.

Si ribadisce infine che tutte le proposte avanzate dai sovietici fino alle più recenti sono irrealistiche e inique poiché avrebbero come risultato di assicurare all'Unione Sovietica il monopolio dei missili a portata intermedia e di equanimità completamente i paesi europei dell'Alleanza atlantica di fronte alla minaccia degli SS-20. Nessun dubbio sembra affiorare sulla validità della condotta negoziale degli Stati Uniti che pure ha attirato le aspre critiche di un non sospetto atlantico come Schmidt. La tesi degli Stati Uniti installare i Cruise e i Pershing 2 per costringere i sovietici a trattare seriamente ha trovato in Ginevra una pericolosa smentita dando ragione a coloro che temevano dalla installazione dei primi euromissili americani un irrigidimento della controparte e il rischio di una nuova scissione. Ieri al quartier generale della NATO nessuno sapeva neppure immaginare quale potrebbe essere il fatto nuovo che a breve termine potrebbe indurre i sovietici a ritornare alle trattative di Ginevra.

Arturo Baroli

## Quattro risoluzioni all'ONU sul disarmo

NEW YORK — Poche ore prima della interruzione dei negoziati a Ginevra, l'Assemblea politica dell'assemblea generale dell'ONU ha approvato quattro diverse risoluzioni sul problema delle armi nucleari. Le prime tre (una occidentale, una romana e una bulgara) riguardano il disarmo delle armi nucleari a medio raggio in Europa, e le trattative relative. La quarta, presentata dall'URSS, propone il congelamento delle armi nucleari.

Il progetto di risoluzione occidentale è passato con 85 voti favorevoli, 18 contrari e 21 astensioni. Esso invita USA e URSS a proseguire senza pregiudiziali i negoziati di Ginevra, tenendo conto dell'universale desiderio di progressi verso il disarmo.

Il progetto romano ha ottenuto 64 voti a favore, 31 contro (fra cui quello dell'URSS), e 21 astensioni. Vi si afferma che, in mancanza di un accordo a Ginevra, USA e URSS potrebbero avviare negoziati separati per la riduzione di nuove installazioni, e una riduzione dei missili già installati.

Il progetto bulgaro ha ottenuto 65 voti favorevoli, 19 contrari e 49 astensioni. Esso fa appello a non intraprendere misure che portino a una nuova fase della corsa agli armamenti nucleari. Quanto alla risoluzione sovietica, che è passata con 84 voti favorevoli, 19 contrari e 21 astensioni, essa invita a non intraprendere misure che portino a nuove installazioni, e una riduzione dei missili già installati.

Il segretario generale dell'ONU Javier Perez de Cuellar aveva espresso la sua «profonda preoccupazione» per il fatto che i negoziati di Ginevra erano sul punto di fallire. Perez de Cuellar, che nella serata aveva convocato nel suo ufficio l'ambasciatore sovietico Oleg Troianovski e quello americano Jean Kirkpatrick, ha poi fatto appello, in una dichiarazione, ai governi degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica affinché perseverino nei loro sforzi, e qualora non sia possibile trovare un accordo, «cerchino una formula interlocutoria che possa evitare una corsa sfrenata agli armamenti nucleari e crei un clima più adatto ad una ripresa dei negoziati». Il continuo aumento delle armi nucleari nel mondo rappresenta il problema cruciale del momento. Se accordi non dovessero essere conseguiti fra USA e URSS, ha detto ancora Perez de Cuellar, «ci sarà inevitabilmente una seria escalation del confronto nucleare».

Ennio Polito

## Il Vaticano proseguirà l'azione di mediazione

L'interruzione dei negoziati accolta con preoccupazione negli ambienti pontifici - Nessun commento ufficiale prima del rientro del cardinale Casaroli dagli USA - Ribadito l'impegno ad evitare l'irrimediabile: «Né difficoltà né delusioni possono fermare la Santa Sede»

CITTÀ DEL VATICANO — In molti preoccupano ma anche con l'impegno instancabile di continuare ad operare perché non si arrivi all'irrimediabile è stata accolta la notizia della rottura a Ginevra della trattativa tra l'URSS e gli Usa dal Papa, che nelle ultime settimane aveva intensificato le sue iniziative diplomatiche ed i suoi appelli. Perché, invece, si mantenesse vivo il negoziato. Questo l'orientamento che ci veniva fatto rilevare ieri in Vaticano in attesa di commenti ufficiali che sono stati rinviati ad oggi, forse in attesa del rientro del Segretario di

Stato, card. Casaroli, da Washington dove ha avuto due lunghi colloqui, prima con Shultz e poi con il presidente Reagan.

Anche se le notizie che pervengono fino al segretario in Segreteria di Stato lasciano prevedere quanto poi è avvenuto — veniva rilevato ieri — tuttavia Giovanni Paolo II continuava a sperare. E la fiducia gli veniva dal fatto che lettere personali inviate nello scorso ottobre al presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, ed al presidente dell'URSS, Yuri Andropov, per esortarli a completare ogni sforzo verso un'in-

tesa per dare al mondo un segnale disinvolto, avevano prodotto un effetto positivo. Infatti, sia Reagan che Andropov, nelle loro risposte al Papa, oltre ad apprezzare positivamente l'azione pontificia, concordavano, sia pure con argomenti diversi, sulla necessità di evitare la catastrofe atomica e di restituire, anzi, ad esso la pace. Tale fatto, anzi, è stato interpretato in Vaticano, non solo, come un riconoscimento del ruolo finora svolto in favore della pace, ma come un incoraggiamento a proseguire non tanto — osservava proprio a S. Francesco il

card. Casaroli qualche giorno fa — per svolgere una mediazione, con quel che significa ciò sul piano tecnico, ma per il peso morale che la Chiesa ha e può avere nel mondo.

Proprio per questa azione peculiare che la Santa Sede sta svolgendo, Giovanni Paolo II, ricevendo sabato scorso i quattrocento partecipanti al convegno organizzato a Roma dal Comitato Atlantico ripeteva che soprattutto quando «le divisioni» sembrano portare verso l'irrimediabile occorre lavorare perché esse siano trasformate in potenti incentivi per con-

tinuare l'instancabile ricerca di mezzi pratici e duraturi per ottenere la pace. Insomma, la Santa Sede non intende desistere dalla sua azione di pace da esercitare in tutte le direzioni in un momento in cui lo spettro terrificante dell'olocausto nucleare incombe sempre più sinistro sull'umanità. Lo stesso appello agli scienziati a disertare i laboratori di morte, rivolto da Giovanni Paolo II inaugurando la sessione della Pontificia Accademia delle Scienze dedicata alla pace, nasceva dalla stessa preoccupazione. «L'interesse della causa della pace è così

vitale — ha detto il card. Casaroli negli Stati Uniti — che non si può permettere di essere così difficile, né delusioni possono fermare la Santa Sede nella sua volontà di servizio all'umanità ed ai suoi singoli paesi».

Alceste Santini

## Due anni di negoziato si risolvono in nulla? Il rischio è per tutti

La prima proposta reaganiana ispirata a una certa mobilità viene il 21 marzo di quest'anno e prevede una «riduzione» del numero dei «Pershing-2» e dei «Cruise», che dovrebbe essere compensata da una riduzione sovietica a «eguali livelli», per testate. Contemporaneamente, però, il presidente americano ribadisce il no al congelamento dei missili britannici e francesi e pone come condizione l'inclusione nel conto degli SS-20 installati fuori

del teatro europeo. A questa richiesta, che rimette in discussione il quadro stesso della trattativa, i sovietici reagiscono duramente. Ma si dicono favorevoli a un conteggio «sia per vettori, sia per testate».

La trattativa riprende in ottobre, dopo l'interruzione estiva. La ripresa è preceduta da una serie di riaffermazioni della posizione sovietica di fondo: Mosca, dice il 25 agosto, intende muoversi in modo «flessibile e costruttivo»; le sue proposte circa il conteggio dei missili anglo-francesi e la disposizione a distruggere gli SS-20 in eccesso, anziché trasferirli, ne sono la prova, ma non accetterà senza regole un eventuale «spiegamento» dei «Pershing-2» e dei «Cruise». Il 2 settembre, Reagan parla all'ONU. È lo sforzo più serio che egli compie su un terreno di «relazioni pubbliche». Ma le proposte che egli avanza restano, come osserverà «Le Monde», «ai margini della trattativa». Questa deve restare, dice Reagan, strettamente sovietico-americana e la disposizione a ridurre gli euromissili atlantici da installare esclude la rinuncia.

che il confronto diplomatico sia stato inutile. Da parte sovietica si è implicitamente ammessa che gli SS-20 sono stati, quanto meno, una risposta «in eccesso» e ci si è mostrati disposti a invertire la rotta, come pure a considerare temi nuovi sollevati dall'altra parte. Reagan ha rinunciato a considerare la «opzione zero» come un obiettivo a breve termine. Il nodo del potenziale anglo-francese non è stato sciolto. Da diverse parti, perciò, nello stesso campo atlantico, si chiede che alla trattativa sia dato ulteriore tempo, rinviando lo spiegamento degli euromissili. Ma il ripiegamento rispetto alla «opzione zero» corrisponde, da parte della Casa Bianca, un ritorno appena dissimulato alle posizioni precedenti: poiché si è arrivati alla data stabilita senza che il negoziato abbia dato frutto è tempo di procedere all'installazione.

Si è arrivati, anzi, a una posizione paradossale: non si accusa più l'URSS di intransigenza, bensì, per sottinteso, di una flessibilità che permetterebbe di avere la meglio sulla trattativa; e perfino di arrivare, attraverso i missili, a un «successo» della trattativa: a un accordo cioè che risulti più vantaggioso per gli atlantici. Non è un ragionamento nuovo, ma è un ragionamento falso e terribilmente pericoloso. È su questo che i sovietici, con il loro gesto, hanno voluto richiamare l'attenzione? Può darsi. Ognuno deve rendersi conto, in ogni caso, che l'ora è grave: la passività non ha certo consolidato quella che era stata un possibile accordo su gli aerei portatori di armi nucleari e propone che gli aerei di questo tipo a medio raggio d'azione siano portati, dalle due parti, a eguale livello.

Non sembra si possa dire, a questo punto,

Si è trattato per due anni inutilmente? La formulazione dell'annuncio dato dai sovietici a Ginevra e a Mosca non consente di valutare il loro atteggiamento per quanto riguarda un eventuale seconda fase del confronto sugli euromissili, dopo quella che si conclude sulla negativa. Ma l'annuncio stesso non lascia dubbi sul giudizio che Mosca dà del modo come l'altra parte si è mossa fino a oggi. E la reazione di Reagan avalla quel giudizio: più che sulla formale disponibilità ulteriore, l'accento cade sullo spiegamento dei «Pershing-2» e dei «Cruise», che dovrebbe avvenire, egli afferma, senza ulteriori ritardi.

La trattativa di Ginevra si era aperta il 30 novembre 1981 su uno sfondo che autorizzava pochi ottimismo. Solo all'immediata vigilia la pressione dell'Europa era riuscita ad aprire uno spazio diplomatico tra la strategia reaganiana, tesa ad escludere il negoziato fino a quando non fosse stata consolidata, attraverso la corsa degli Stati Uniti alla superiorità nucleare, una chiara posizione di forza, e la posizione dell'URSS, non disposta, fino a quel momento, a sospendere o invertire lo sforzo intrapreso con la costruzione e lo spiegamento dei SS-20. Due prese di posizione delimitano lo spazio: il discorso di Reagan del 18 novembre, che, con la cosiddetta «opzione zero», accettava finalmente la trattativa ma rialzava irrealisticamente il prezzo del suo successo, e quello pronunciato il 25 da Breznev a Bad Godesberg, durante la visita nella RFT, con l'indicazione di un consenso a riduzioni unilaterali immediate e a riduzioni più sostanziali in futuro.

I negoziati che prendevano il via nella città